

Studi antropologici sul popolamento medievale dell'Arco Alpino occidentale⁽¹⁾

TIZIANA DORO GARETTO(*), ROSITO GERBORE(**),
MELCHIORRE MASALI(*), CHRISTIAN SIMON(***)

(*) *Dipartimento di Scienze A.A.S-T, Università di Torino*

(**) *Incaricato di studi, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

(***) *Département d' Anthropologie et d'Ecologie, Ginevra (Svizzera)*

SUMMARY

The Authors present a synthesis of the researches on the medieval populations of the Western Alpine zone.

The sites considered are in different biogeographic situations: mountain (Aosta Valley, Switzerland), in plane countries (Ticineto and Trino Vercellese), and a sea-coast town (Genoa).

Many human skeletal remains were studied both in anthropological than in paleopathological perspectives, with particular emphasis on oral conditions.

The obtained data are generally coherent with the hypothesis of satisfactory condition of life.

Key words: Physical anthropology, Middle Ages, West Alps.

INTRODUZIONE

Le ricerche paleoantropologiche tendono in tempi recenti a inserirsi in modo incisivo in quegli spazi culturali che sono «interfaccia» nel poliedro conoscitivo delle realtà storiche e socio-culturali, che spaziano dagli studi sull'ambiente geomorfologico attuale e del passato, dalle indagini botaniche e zoologiche sulla diffusione delle speci naturali e/o coltivate o allevate, nel contesto geografico d'interesse, alle risultanze archeologiche e storiche, ai fini di una ricostruzione globale delle realtà di condizioni di vita biologica e di espressioni culturali.

LE RICERCHE

Tra i siti medievali dell'arco alpino occidentale, in cui gli scavi archeologici hanno riportato in luce consistenti raccolte di resti umani, studiate dagli AA. in questi anni (Calabrese et al., 1986; Calabrese et al., 1989; Doro Garetto et al., 1987a; Doro Garetto e Ligabue Stricker, 1988, 1989; Doro Garetto et al., 1990; Gerbore e Simon, 1990a, 1990b), la città di Aosta (St. Laurent, Cattedrale, Sant'Orso) ha fornito i campioni globalmente più numerosi; il

(1) Ricerca finanziata con contributi C.N.R. e della Regione Autonoma della Valle d'Aosta.

sito di Santa Maria di Villeneuve, geograficamente vicino ma riferibile ad un ambiente rurale, rappresenta un interessante parametro di confronto.

Tra le località di pianura, la necropoli di Ticineto (AL), per quanto presenti condizioni di conservazione dei materiali non ottimali, e quella di Trino Vercellese, che unisce il pregio di un'ottima documentazione archeologica a numerosità e discreta conservazione, costituiscono due importanti campioni per lo studio del popolamento pedemontano nell'antichità. Altre informazioni ci vengono da studi su siti svizzeri e da un campione di resti genovesi: ambienti urbani in quota (Aosta, Genève) e sul Mediterraneo (Genova), ambienti rurali di quota e di pianura: un «campionamento» ancora da ampliare, ma che può fornire primi spunti per correlazioni tra l'ambiente geofisico e sociale, e le «risultanze» paleoantropologiche.

Le indagini sinora effettuate sono di tipo diversificato, da quelle più classiche dell'antropometria, alla ricerca di indicatori dei parametri vitali e delle condizioni di vita.

I campioni mostrano valori di sex-ratio relativamente assai vicini alla normalità (se si tiene anche conto dei fattori di conservazione e — di conseguenza — di «leggibilità dei reperti»), fatto che tende ad indicare la presenza di gruppi stanziali di popolazione: l'unica anomalia riscontrata a questo riguardo si riferisce a Santa Maria di Villeneuve (72,97% maschi, 27,03% femmine), verosimilmente anche per un «errore casuale» legato alla relativa esiguità del campione, ma non si può escludere un'emigrazione preferenziale delle donne, in correlazione ad esempio a servizi nel settore terziario e domestici e per sposalizi, in società basate sul trasferimento della sposa (matrimoni patri-locali): solo più ampia futura casistica potrà dar indicazioni sulle cause del fenomeno osservato.

La presenza di giovanili, pur attestata in tutti i siti considerati, sembra per la sua scarsa incidenza non riflettere l'andamento dei tassi reali ed attendibili di mortalità nelle popolazioni, come d'altronde è stato osservato anche in altre popolazioni medievali: oltre a motivazioni correlate alla conservazione dei resti, possono influire usanze di reiterati reimpieghi delle aree cimiteriali eventualmente riservate all'inumazione di soggetti nella prima infanzia (Alduc-Le-Bagousse e Pilet-Lemire, 1986).

Nei siti aostani, si è potuto mettere bene in evidenza il diverso andamento della mortalità nei due sessi, con elevati livelli di mortalità femminile prima dei trent'anni.

In area circumpalpina questa constatazione trova per il Medio Evo riscontri sia nel sito di Trino vercellese, che in area ligure ed elvetica (Simon, 1986a, 1986b; Doro Garetto et al., 1990).

Per quanto possano influire carenze metodologiche per la stima dell'età all'*exitus* dei soggetti femminili (ricordiamo per inciso che uno dei migliori metodi macroscopici d'indagine prevede l'osservazione della sinfisi pubica, zona ossea che, nelle donne, può subire alterazioni in correlazione a gravidanze e parti), le diverse incidenze hanno indubbiamente un loro fondamento e cause che, in parte almeno, possono essere supposte come connesse al

ruolo fisiologico femminile (gravidezze e parti in condizioni igienico-sanitarie carenti).

In generale, le condizioni di vita in Val d'Aosta dovevano essere alquanto favorevoli, come testimoniano l'elevata incidenza di soggetti maturi ed anche senili.

Vi sono inoltre suggerimenti per stimare che, come osservato in siti elvetic, nel Medio Evo fosse più favorevole alla vita l'ambiente rurale che quello urbano, come indicherebbe il raffronto della mortalità tra gli inumati della Cattedrale di Aosta e quelli di Santa Maria di Villeneuve.

Per il sito di Trino, ove si dispone già attualmente di datazioni specifiche per le singole sepolture, l'età biologica stimata su un primo campione di adulti, sembra mostrare una tendenza all'aumento di longevità attraverso i secoli.

Nel gruppo trinese si è osservata inoltre la tendenza delle medie dell'indice cefalico ad aumentare nel tempo, e soprattutto a presentare, a partire dal periodo a cavallo tra X e XI secolo, un più ampio *range*, fatto che potrebbe suggerire la presenza di una popolazione più variata, con un maggior impatto di componenti allogene, e/o con minor livello d'endogamia.

In Val d'Aosta, verosimilmente in analogo periodo (le datazioni delle singole sepolture sono in parte ancora incerte), si è osservata con più frequenza la brachicrania, non vi sono invece per ora indicazioni di un aumento del *range*: risulterebbe piuttosto esser diventata predominante, a partire dall'epoca romanica, la componente di tipo alpino.

La storia ci informa su un popolamento allogeno di Aosta dopo la conquista romana, con contingenti provenienti dalle diverse provincie romanizzate. Nel Medio Evo antico si sovrapposero, in misura ancor non valutabile a livello antropologico, le ondate di popoli «nuovi»; culturalmente, è attestata la presenza di manufatti merovingi. Parrebbe che a partire dall'epoca romanica, la popolazione alpina stanziale, adattata all'ambiente e verosimilmente geneticamente erede dei gruppi umani stabilitisi sulle alpi occidentali in tempi precedenti alla conquista romana, abbia trovato modo di ripopolare in modo pacifico la principale città della valle d'Aosta.

Un'indagine sulle frequenze dei caratteri cranici discontinui (secondo la codifica di Berry e Berry, 1967) ha messo in risalto una certa distanza tra il gruppo trinese e dati su altri campioni italiani (Ardito, 1975); mancano per ora in letteratura sufficienti elementi di confronto, il relativo «isolamento» del gruppo parrebbe in accordo con l'ipotesi storica di importanti contatti con popolazioni d'oltralpe. Tra gli studi di tipo paleoantropologico che risultano più interessanti in relazione al contesto ambientale, vi è indubbiamente l'antropologia dentaria, particolarmente per le informazioni che può fornire sull'alimentazione, che possono essere messe in correlazione coi mezzi di sussistenza, l'*habitat* e le attività agricole e d'allevamento. La carie in Aosta presenta frequenze non lontane da quelle riferite per il «Medio Evo» francese, è contenuta a Trino (Doro Garetto e Girotti, in preparazione, a), particolarmente bassa invece, ad esempio, nel sito di Cadarache presso Marseille (si

tratta però di un campione più antico, riferibile al VI-VII sec. d.C. (Doro Garetto e Girotti, in preparazione, b).

L'incidenza di carie, pur tenendo presenti gli altri fattori predisponenti e scatenanti, è indice di regime alimentare ricco di zuccheri e di amidi, che sarebbero quindi stati consumati in maggior percentuale in Val d'Aosta che nella pianura vercellese. Il tartaro, molto elevato in valle, tende a precipitare in ambiente salivare basico, ed è indice indiretto di elevato apporto proteico; i valori relativamente bassi di Trino sono in relativo contrasto con le risultanze paleozoologiche e con l'assenza di segni carenziali: la miglior «salute orale» del gruppo trinese potrebbe anche dipendere dall'impiego di semplici regole d'igiene orale e/o da un uso di cibi vegetali crudi aventi effetti detergenti, con asportazione della placca dentaria in cui il tartaro trova loco elettivo di deposito.

Notiamo ancora la bassa incidenza di ipoplasie dello smalto, particolarmente in St. Laurent, indicativa di limitati stress (nutrizionali e patologici) dei soggetti durante la loro infanzia.

Gli studi paleopatologici, in parte ancora in corso, evidenziano scarse incidenze d'alterazioni ossee conclamate; citiamo la diffusione (pur tuttavia contenuta) delle alterazioni artrosiche a livello rachideo in St. Laurent d'Aosta (Doro Garetto et al., 1986), le limitate risultanze di traumatismi nei siti aostani (Doro Garetto et al., 1987b), la relativa importanza di esiti di periostite in Ticineto Vercellese (Doro Garetto e Vergano, 1989)

Complessivamente, il popolamento umano in epoca medievale sembra aver trovato nell'area alpina occidentale e nelle limitrofa pianura mezzi di sussistenza sufficienti a una buona qualità di vita, che si riflette nella limitatezza di stress a livello di segni carenziali identificabili sui tessuti ossei e dentari.

BIBLIOGRAFIA

- ALDUC-LE BAGOUSSE A., PILET LEMIERE J., 1986. Les sépultures d'enfants en édifices religieux: l'exemple du cimetière de l'Eglise Notre Dame à Cherbourg (Manche). In: Buchet L. (ed.). Le matériel anthropologique provenant des édifices religieux. Actes deuxièmes journées anthropologiques de Valbonne (6-8 juin 1983). CNRS, Paris.
- ARDITO G., 1975. Caractères épigénétiques du crâne chez les populations italiennes anciennes et modernes. *L'Anthropologie*, 79 (4): 693-702.
- BERRY A. C., BERRY R.Y., 1967. Epigenetic variation in the human cranium. *J. Anat.*, 101 (2): 361-379.
- BRESCI E., DORO GARETTO T., GERBORE R., ZIMONE A., 1989. Patologia dentaria in una popolazione medievale aostana. Simposio di Paleopatologia, IV International Meeting of Adriatic Society of Pathology, Ravenna, 24-25 giugno.
- CALABRESE G., DORO GARETTO T., GERBORE R., 1986. Ricostruzione delle lunghezze diafisarie in soggetti in età evolutiva. *Antropologia Contemporanea*, 9 (3): 217-222.
- CALABRESE G., CERUTTI E., DORO GARETTO T., GERBORE R., 1989. Variazioni degli indici diafisari in soggetti in fase evolutiva. *Antropologia Contemporanea*, supp. 10 (1-2): 3-50.
- DORO GARETTO T., FERRINO M., FULCHERI E., MASIERO C., GERBORE R., 1986. Studi sul rachide di una popolazione medievale (St. Laurent d'Aosta). Incidenza delle alterazioni erosivo-osteofitriche. *Rivista di Antropologia*, 64: 221-236.
- DORO GARETTO T., FULCHERI E., GERBORE R., ATTUCCI L., 1987a. Variazioni densimetriche e di robustezza in ossa lunghe di popolazioni antiche e recenti. VII Convegno degli Antropologi Italiani. Frascati, 24-27 settembre, ed. in *Antropologia Contemporanea*, 1990 13 (2-3): 175-178.

- DORO GARETTO T., FULCHERI E., GERBORE R., BOIS M.G., 1987b. Lésions traumatiques dans le peuplement médiéval de la Vallée d'Aoste. *Paléobios*, 3 (2,3): 5-13.
- DORO GARETTO T., LIGABUE STRICKER F., 1988. Elementi paleoantropologici del popolamento medievale di Trino Vercellese. *Rivista di Studi Liguri*, 54 (1-4): 125-136.
- DORO GARETTO T., LIGABUE STRICKER F., 1989. La popolazione di Trino vercellese nel Medio Evo. *Studi Trinesi*, 8: 69-76.
- DORO GARETTO T., VERGANO G., 1989. Archaeological context and paleopathological investigations: problems in Ticineto Vercellese site. Simposio di Paleopatologia, IV International Meeting of Adriatic Society of Pathology, Ravenna, 24-25 giugno.
- DORO GARETTO T., GERBORE R., MASIERO C., 1990. Un gruppo di scheletri medievali da San Silvestro in Genova (consegnato per la stampa).
- DORO GARETTO T., GIROTTI M. - Analisi paleodentaria nel sito medievale di Trino Vercellese (in preparazione, a).
- DORO GARETTO T., GIROTTI M. - Studi paleodontari sul sito di Cadarache (Marseille). (in preparazione, b).
- GERBORE R., SIMON C., 1990a. I medioevali della chiesa di Santa Maria di Villeneuve, verifiche metodologiche in paleoantropologia (in stampa).
- GERBORE R., SIMON C., 1990b. Resti scheletrici umani di epoca medievale della cattedrale d'Aosta (in stampa).
- SIMON C., 1986a. Considération paléodémographiques sur quelques anciennes églises de Genève. Actes des secondes journées Anthropol. (CRA, Valbonne, 6-8 juin 1983). Notes et monographies techniques, CNRS, Paris, 19: 51-60.
- SIMON C., 1986b. La surmortalité féminine. Mythe ou réalité?. *Bull. d'Anthrop. du Sud-Ovest*, 21 (2): 71-76.